

Home > GIACOMO DA LENTINI > EDIZIONE > CANZONI > Poi no mi val merzé né ben servire > Tradizione manoscritta > CANZONIERE B1 > Edizione diplomatico-interpretativa

---

## Edizione diplomatico-interpretativa

I

Notar giacomo.

**p** Oi no(n) miual merze neben s(er)ui  
re. jnuer mado(n)na incui te(n)gno  
speranza. eamo lealmente nonso  
checosa miporia valere. seno(n) lepre(n)de dime pietanza. ben morro certa  
mente. p(er)neente micangio losuo ta  
lento. vndio tormento. euiuo in  
gran doctanza. eson dimolte pene  
soferente

Notar Giacomo.

Poi non mi val merzé né ben servire  
jnver' madonna in cui tengno speranza  
e amo lealmente,  
non so che cosa mi poria valere:  
se non le prende di me pietanza,  
ben morirò certamente.  
Per neente - mi cangio lo suo talento,  
und'io tormento ? e vivo in gran doctanza,  
e son di molte pene sofrerente.

II

**p** oi sofrerente sono alsuo piacere.  
dibon core lamo ecoleanza. eseruo  
umileme(n)te. p(er)che mellio me p(er)ella  
bene auere. che p(er)unaltra pena co(n)  
baldanza. tanto lesono ubidente  
ardente sono difare suo piacime(n)to.  
nemai nono abento. dauere sua  
me(n)branza. jnquella incui disio  
spessame(n)te.

Poi soferente - sono al suo piacere,  
di bon core l'amo e co' leanza  
e servo umilmente:  
perché mellio me per ella bene avere  
che per un altra pena con baldanza,  
tanto le sono ubidente.  
Ardente - sono di fare suo piacimento,  
né mai non ò abento ? d'avere sua menbranza,  
jn quella in cui disio spessamente.

### III

j Spessamente disio esono alperire.  
menbrando chema messo jnubri  
anza. lamorosa piagente. senza  
misfacto no(n)mi douea punire. ne  
fare partenza delanostra amanza.  
p(er)tanto eca(n)noscente. temente so  
no no(n) oconfortamento. poi vali  
mento. nonmida ma-pesanza. efalla  
mi dituctol suo co(n)uente.

Jspessamente disio e sono al perire,  
menbrando che m'à messo jn ubrianza  
l'amorosa piagente;  
senza misfacto non mi dovea punire,  
né fare partenza de la nostra amanza,  
per tanto è canoscente.  
Temente ? sono, non ò confortamento,  
poi valimento ? non mi dà, ma pesanza,  
e fallami di tucto 'l suo convente.

### IV

c onuento be(n)mi fecie diualere.  
edonomi vna gioia p(er)rime(n)branza.  
chistesse allegrame(n)te. orlama tol  
ta p(er)troppo sauere. dicie chenaltra  
parte omia intendenza. edio so ueracemente. no(n)sente. nel mio  
core fallime(n)to. nono(n)talento difa  
re misleanza. jnuer diuoi p(er)altra  
almio viuento.

Convento - ben mi fecie di valere  
e donomi una gioia per rimenbranza,  
ch'ì stessee allegramente.  
Or la m'à tolta per troppo savere,  
dicie che 'n altra parte ò mia intendanza,  
ed io so veracemente:  
non sente ? nel mio core fallimento,  
non ò 'n talento - di fare misleanza,  
jnver' di voi per altra al mio vivente.

V

v iuente do(n)na no(n) credo che partire.  
potesse lomio core disua possa(n)za  
non fosse siauenente perchio  
lasciare uolesse dubidire. quella  
che pregio ebelleze jnauanza. fa(n)  
mi star souente. Elamente. da  
moroso pensamento. nonagio  
abento. tanto lo mio core mila(n)za.  
coli riguardi delliocchi ridente.

Vivente - donna non credo che partire  
potesse lo mio core di sua possanza,  
non fosse sì avenente,  
perch'io lasciare volesse d'ubidire  
quella che pregio e belleze jnavanza  
fan mi star sovente  
e la mente ? d'amoroso pensamento:  
non agio abento, - tanto lo mio core mi lanza  
co li riguardi delli occhi ridente.

- letto 439 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911  
CF 80209930587 PI 02133771002

**Source URL:** <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/edizione-diplomatico-interpretativa-335>